Totale nelle carceri lo sciopero dei 300 direttori

La prima delle tre giornate di lotta è trascorsa tranquilla - Tra le richieste la riforma del settore - Il «nodo» della smilitarizzazione

ROMA — E' cominciato ieri, con un'adesione quasi totale, lo sciopero di tre giorni dei 300 direttori di carceri e dei 4.000 amministrativi civili che si concluderà domani. Fino ad allora si faranno regolarmente soltanto le scarcerazioni. Tutto il resto della «vita quotidiana» del carcere subirà limiti e rallentamenti: permessi, esaudimento delle richieste dei detenuti per gli acquisti quotidiani, in alcuni casi anche i colloqui e le ore d'aria. La prima giornata è trascorsa tranquilla.

Tra le richieste, oltre all'aumento medio di 150 mila lire al mese, i direttori e gli amministrativi chiedono una profonda riforma del settore: la programmazione, l'integrazione dell'organico degli agenti di custodia, molto al di sotto delle necessità, la loro professionalizzazione e smilitarizzazione, lo sgravio degli agenti dalle mansioni amministrative che ora sono loro affidate, provvedimenti efficaci per risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri.

Attorno a questi obiettivi, come dicevamo, l'adesione alla protesta è stata compatta, alle Nuove come a Rebibbia, all'Ucciardone come a Marassi. Del resto la situazione nei penitenziari in questi ultimi mesi si è andata sempre più deteriorando, mentre il governo ancora non ha dato alcuna risposta. Anzi, ieri il presidente della commissione giustizia della Camera, Dino Felisetti (PSI) ha denunciato che 150 miliardi dei 350 destinati all'edilizia carceraria sono stati «stornati» ad altri scopi, non si sa bene da chi. E' un'affermazione che conferma quanto da tempo i comunisti avevano rivelato, e cioè la sistematica «scomparsa» dei fondi stanziati per la costruzione di nuove carceri.

Se i direttori e gli amministrativi, quindi, sono giunti a questa clamorosa forma di protesta, è anche per affermare l'urgenza di provvedimenti di riforma che investano tutti gli aspetti della vita carceraria: «Se è necessario attuare la riforma per la parte che riguarda i detenuti — ha detto il direttore del carcere palermitano dell'Ucciardone, Orazio Faramo — lo è altrettanto per i punti che prevedono una diversa e più giusta organizzazione del personale civile e militare».

MILANO — Per i 1.250 reclusi di San Vittore lo sciopero del direttore e del personale civile aderente al Silinape, il sindacato autonomo dei dipendenti amministrativi dei penitenziari, non ha avuto ripercussioni significative. Tutti i principali servizi logistici hanno funzionato regolarmente. I colloqui si sono svolti normalmente. Anche le vigilatrici hanno effettuato il proprio turno di guardia nella sezione femminile.

L'astensione dal lavoro, per tre giorni consecutivi, del ragioniere che amministra la contabilità dei conti correnti rischiava di provocare tensioni tra i detenuti, che non avrebbero potuto effettuare acquisti fino a lunedì. L'intervento degli agenti di custodia ha però garantito il regolare funzionamento del servizio.

Ieri è stata anche annunciata la costituzione del Comitato di coordinamento delle guardie carcerarie milanesi.

La «carta programmatica» presentata dal Comitato «rivendica la riforma del corpo e la ristrutturazione degli istituti di pena». Il nuovo organismo sollecita «la convocazione di una riunione dei coordinamenti già sorti in varie città, per precisare una strategia unitaria» nei confronti del ministero di Grazia e Giustizia.

Il documento degli agenti di San Vittore ribadisce nella sostanza le proposte del coordinamento di Roma, ma si differenzia da quest'ultimo su due problemi: la questione delle vigilatrici, sulla cui collocazione nell'ambito della riforma si è deciso di approfondire la riflessione, e il «nodo» del diritto di sciopero, che gli agenti di San Vittore non intendono escludere in via di principio dalla piattaforma, a differenza dei loro colleghi romani.

Al primo posto della «carta», le guardie pongono l'obiettivo della smilitarizzazione. Ma chiedono sin da ora l'emanazione dei decreti ministeriali per l'esercizio delle libertà di riunione e di rappresentanza democratica. Il programma verrà inoltre sottoposto «alle forze politiche, sindacali e associative per un costruttivo confronto».

q. loc.

Dichiarazione di Roberta Tortorici

Il governo si assuma le sue responsabilità

Sullo sciopero Roberta Tortorici, direttore negli istituti di detenzione e pena ci ha dichiarato:

«Lo sciopero indetto dalla Associazione nazionale dei direttori delle carceri è la risposta di una categoria che da troppo tempo attende una soluzione equa ai problemi che si trova ad affrontare. Non è difatti concepibile che si possa operare all'interno di un sistema, quello penitenziario, che da anni versa in uno stato di crisi profonda. Alla crisi i passati e il presente governo hanno dato risposte parziali e frammentarie che non sono certo riuscite a modificare la situazione che è andata invece sempre più degradando e nella quale si sono inseriti problemi nuovi e gravi creati dal terrorismo e dall'eversione. Nessuna attenzione è stata prestata ai problemi del personale, in particolare di quello direttivo, al quale sono demandati enormi responsabilità senza corrispettivi finanziari adeguati».

Uno sciopero quindi che, malgrado i limiti contenuti nell'impostazione di fondo del sindacato autonomo, ha il senso di richiamare il governo alle sue responsabilità e agli impegni assunti dallo stesso ministro Darida.

Rapita a Siena figlia di un industriale

SIENA — Cristina Peruzzi, diciassette anni, nipote di un industriale del prefabbricato, è stata rapita mercoledì sera intorno alle ore 20, nei pressi della sua villa di Montepulciano. Dopo un anno l'anonima sequestri sarda torna a colpire e ancora il nome di Mario Sale compare alla ribalta. Cristina stava rientrando a casa con la madre Noriana: le due donne erano a bordo di una Mercedes. Ad un tratto tre, forse quattro uomini hanno bloccato l'auto e sequestrato Cristina. Inutile ogni tentativo di reazione: la signora Noriana è stata immobilizzata dai rapitori e rinchiusa, dopo essere stata legata e narcotizzata, nel baule dell'auto.

Cristina Peruzzi è stata trascinata via a piedi dai rapitori per circa cento metri, poi deve essere stata fatta salire su un'auto che ha abbandonato il luogo del sequestro.

Un dirigente dell'istituto di credito privato Steinhauslin di Firenze

Gioca in Borsa e perde i miliardi della banca

Guido Niccolai è sparito lasciando un grosso ammanco - Godeva della più ampia fiducia dei soci - Controllava il 15 per cento dell'intero pacchetto azionario

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Con i soldi della banca giocava in Borsa e ha lasciato un «buco» di svariati miliardi. Guido Niccolai, socio di minoranza della banca privata Steinhauslin, uno dei più antichi istituti di credito fiorentino, è stato denunciato alla procura della Repubblica dal consiglio di amministrazione che ha scoperto il grosso ammanco, sulla cui entità i dirigenti della banca mantengono il più stretto riserbo.

Guido Niccolai, factotum della Steinhauslin, è noto negli ambienti sportivi nazionali per la sua attività di pilota motonautico e come socio della Fiorentina calcio. Non si esclude che vi siano altre responsabilità all'interno della banca, dato che non è facile per un consigliere di amministrazione prelevare ingenti somme di danaro, senza una plausibile ragione. La Steinhauslin è la «cassaforte» dei più grossi imprenditori e commercianti fiorentini e dispone di ingenti capitali finanziari. Funziona come crocevia di affari che valicano i confini nazionali e investono l'intera Europa.

Guido Niccolai ha rassegnato le dimissioni 4 giorni fa dal consiglio di amministrazione dell'istituto di credito, facendo perdere le proprie tracce. Il telefono di casa all'Impruneta squilla invano. Non si conosce l'entità esatta (qualcuno parla addirittura di 50 miliardi) della somma sottratta: su questo punto i dirigenti della banca tengono la bocca cucita. Nei suoi confronti il sostituto procuratore della Repubblica Michele Polvani, a cui è affidata la delicata indagine, avrebbe spiccato un ordine di cattura. Non si esclude che l'inchiesta del magistrato possa estendersi anche ad altri dirigenti della banca, perché è poco plausibile che il Niccolai abbia potuto agire da solo.

Niccolai che aveva il 15 per cento dell'intero pacchetto azionario, mentre il rimanente 85 per cento è saldamente tenuto dall'antica famiglia ginevrina Steinhauslin, era praticamente il «manager» che faceva il bello e il cattivo tempo. Godeva della più ampia fiducia degli amministratori. Si spiegherebbe così la facilità con cui ha potuto prelevare dalla banca ingenti somme di denaro per operazioni speculative in Borsa che sono, poi, risultate fallimentari. C'è addirittura chi sostiene che se la Borsa nei giorni scorsi ha subito inspiegabili oscillazioni che hanno messo in difficoltà i piccoli risparmiatori, lo si deve proprio alle spericolate manovre del banchiere fiorentino.

Ma chi è Guido Niccolai? Negli ambienti sportivi fiorentini è conosciuto come dirigente della Fiorentina calcio ma soprattutto come pilota di fuoribordo. Ha vinto fra l'altro una delle più prestigiose corse di motonautica, la Viareggio-Bastia-Viareggio. Di imponente statura fisica, Niccolai è un amabile conversatore. Praticamente ha sempre «respirato» l'aria della banca. Infatti suo padre faceva parte dell'istituto di credito. Guido Niccolai, finiti gli studi entrò subito a far parte della banca fiorentina. Sono anni che opera all'interno della Steinhauslin. Ora la banca cerca di correre ai ripari e per coprire il grosso buco ha offerto il 15 per cento del Niccolai ad un altro istituto di credito.

La Steinhauslin è una delle banche più prestigiose della città. In essa vengono custoditi ingenti depositi di industriali, costruttori, grossi commercianti, calciatori, artisti.

Francesco Gattuso

Il furto alla Commissione Sindona

«Un giudice si è allontanato per un minuto e il dossier è sparito»

ROMA — «Nel dossier Guzzi, ex legale del bancarottiere, c'erano tutti i veri retroscena della vicenda Sindona, rivelazioni sulla mafia italo-americana, su uomini politici, su Gelli e la P2: ci si può stupire che qualcuno, approfittando di controlli un po' carenti, si sia "interessato" ai verbali dell'avvocato di Sindona e ne abbia fatto sparire una copia»? Un giorno dopo l'incredibile e gravissimo furto alla Commissione: un vero e proprio «giallo», è questo il commento della maggioranza dei commissari.

Il compagno Sarti, uno dei membri comunisti della commissione aggiunge: «Gli interessati ad avere sotto mano e in anteprima il dossier possono anche essere proprio tutti gli ambienti coinvolti nella vicenda, mafiosi e piduisti, in primo luogo. Sia per gettare discredito ai lavori della commissione, sia perché "curiosi" di conoscere nei dettagli i fatti raccontati dall'ex legale di Sindona». «Però — prosegue — una cosa deve essere chiara: il lavoro della commissione continuerà con lo stesso impegno di prima».

Il clamoroso furto, del resto, conferma quanto già era apparso chiaro da tempo: i lavori della commissione fanno paura a molti perché tirano in ballo personaggi tutt'altro che «finiti» e vicende tutt'altro che «passate»: a cominciare dal capo della P2 Gelli. L'ombra del venerabile maestro pesa anche su tutta la vicenda del crack Sindona. Il dossier Guzzi, a quanto si è appreso, era particolarmente interessante proprio su questo aspetto della storia. Gelli sarebbe stato in contatto frequentissimo con il bancarottiere e ne avrebbe orchestrato tuto il tentativo di salvataggio.

Ma come è stato possibile che un documento di 270 pagine (i verbali delle deposizioni rese da Guzzi ai giudici milanesi non più di dieci giorni fa) sia scomparso da palazzo S. Macuto? Il presidente della commissione De Martino, incontrandosi ieri con i giornalisti, ha tentato una ricostruzione più precisa dell'accaduto. Mentre era in corso l'audizione di Guzzi — ha detto — i commissari stavano sfogliando 4 delle 5 copie dei verbali inviati dai giudici milanesi: una quinta era in mano al magistrato Loi che assiste i lavori della commissione. Il giudice, a quanto si è saputo, si è allontanato brevemente lasciando sul suo tavolo la copia; quando è tornato non l'ha più trovata. Tuttavia non si è allarmato pensando che fosse stato preso in visione da altri commissari. Solo verso le 18 cioè ben due ore e mezzo dopo l'apertura della cassaforte, ci si è accorti che uno dei documenti mancava.

Questo vuol dire — ha aggiunto De Martino — che «il ladro» ha avuto molto tempo per agire. E' possibile che la copia del dossier sia ancora all'interno di S. Macuto? In effetti sì — ha risposto De Martino — anche se finora le ricerche non hanno dato alcun frutto. Ma il presidente della commissione ha anche aggiunto: «Il ladro ha agito con destrezza e specializzazione». «Del resto — ha confermato — il dossier è davvero ghiotto: chi volesse pubblicarlo ne avrebbe per mesi. Vuol dire — ha concluso — che d'ora in poi le copie verranno legate come si usa nelle biblioteche tedesche».

Ma sotto accusa sono anche i controlli esterni al palazzo: si afferma che l'attenzione nei confronti dei visitatori è diminuita, chi entra è praticamente libero di circolare e non si controllano borse o valige.

Ma i commenti, ovviamente, erano tutti rivolti al significato del furto. Anche il socialista Silvano Signori, in una dichiarazione, ha affermato che «si è puntato ad alimentare il polverone».

L'ultimo ucciso (sono 79) è un boss della droga

Terrore, panico, delitti: sguardo su Palermo violenta

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'ultimo — la 79ª vittima dall'inizio dell'anno a Palermo — era un «pezzo grosso» della mafia dell'eroina. Si chiamava Giovanni Mafara. Aveva 29 anni. Ed era atteso per oggi al palazzo di giustizia per un «confronto» giudiziario relativo ad un traffico di droga per qualcosa come 300 miliardi di lire. L'altro pomeriggio sono arrivati, però, prima i killer che l'hanno fulminato dentro il «santuario» della borgata dei Ciaculli.

I questori siciliani erano riuniti, proprio in quel momento, col vice capo della polizia, Troisi, che, in tre giorni di permanenza in città, ha visto tre delitti.

Mafia, droga, alta finanza, compenetrazioni col potere, connivenze ed omissioni: tutto sembra già detto,già scritto. Ma molto resta da raccontare. Questa è una città dove ogni anno si registrano, 45.000 furti aggravati e 600 rapine, tutti impuniti. E dove circola per le strade un esercito di almeno 50 latitanti di stazza.

Le due notizie sono arrivate quasi assieme in redazione: l'ufficio stampa d'un gruppo teatrale, nato sulle ceneri d'una compagnia di «pupari» annuncia che, nel nome di Bradamante, tenterà a novembre l'esperimento di uno spazio aperto con marionette, rock jazz, country, folk e, immancabilmente, cabaret. Dal mattinale della questura, poco dopo, il nome della stessa antica famiglia d'artigianiteatranti di buona tradizione, spunta associato ad una brutta e moderna storia di droga.

Il figlio più piccolo, che una foto d'archivio ritrae mentre scolpisce nel legno, con uno sguardo d'amore, la testa d' Orlando, l'hanno arrestato in una piccola stanza d'una strada di Palermo che porta un brutto nome: via Bara.

I giornali poi spiegheranno — usando, chissà perché una parola inglese — che Guido, il «puparo», era un «pusher», vale a dire un «piccolo spacciatore», a sua volta «consumatore» d'eroina. Uno di quelli, insomma, che vendono morte per poterla procurare a se stessi, nell'ultimo anello, tragicamente chiuso, della catena mafiosa.

Il fratello maggiore, Mimmo, se gli parli, dà la colpa di tutto agli «amici della buona borghesia», che negli anni Settanta Guido prese a frequentare, «girando le spalle ai ragazzi di via Alloro e di piazzetta Rivoluzione». O a quel medico, che consultato per una crisi d'astinenza, allargò le braccia. E, più in generale ad una città sempre più diversa e incomprensibile, sempre meno disposta ad appassionarsi alla favola d'Orlando e Rinaldo, d'Angelica e Gano di Magonza: «Meglio il carcere — dice — che l'eroina».

Oggi Gano, il «traditore» dell'antica opera dei pupi, ha mille volti in una città insanguinata dalla recrudescenza di delitti. S'avverte uno sgomento diffuso. Un segnale tra gli altri: se non è completamente scomparso, s'ascolta sempre meno in giro il motto «s'ammazzano ntra iddi» («s'ammazzano tra di loro») che per decenni ha guidato un certo distacco qualunquistico tra le vicende e i sentimenti della «Palermo sana», e le storie di sangue di quegli «altri» che sparano e s'ammazzano per strada.

* * *

Un grido d'allarme d'alto valore civico l'ha lanciato nei giorni scorsi, nell'occasione un po' speciale d'un dibattito organizzato dal sindacato scuola della CGIL, proprio il magistrato che dirige le clamorose inchieste su «Mafia e droga», il consigliere istruttore Rocco Chinnici. Il giudice ha ricordato, in sostanza, come, oggi più che mai, a Palermo «tutto si tiene» sempre più drammaticamente; che a due passi dalle «raffinerie» mafiose che sfornano tonnellate d'eroina per i mercati dei tossicodipendenti di mezzo mondo, una «dose» costa un terzo che altrove; e che l'offerta a «prezzi stracciati» alimenta, così, in progressione geometrica il «bisogno indotto» di questa moderna maledizione.

* * *

Non c'è bisogno di molte parole per capire: qui in tragica sequenza sono morti, uccisi dalla mafia, il maresciallo Aparo, il vicequestore Giuliano, il candidato all'ufficio istruzione, Terranova, il maresciallo Mancuso, il capitano Basile, il procuratore Costa, il maresciallo Jevolella. Il questore, Giuseppe Nicolocchia, negli elenchi della P2, invece di dimettersi, dichiara: «Siamo travolti da tutti questi delitti». S'è trovato ad essere al tempo stesso inquisitore ed inquisito sulla medesima vicenda, proprio nel contesto della trama palermitana mafiosa e massonica di Sindona. La statistica ufficiale dei «mor'ammazzati», basandosi sui cadaveri ritrovati, rimane ancora sulla settantina. Ma quanti sono i palermitani che risultano «fuori di casa»? Duecento, calcola un investigatore, tra «lupare bianche», e decine e decine di latitanti (un vero «esercito» che circola per la città) o di «defilati» che per ora stanno riorganizzando le file per una prossima, ben prevedibile, drammatica e sanguinosa riscossa.

* * *

L'altra notte, terrore e panico per due interi grandi condomini. Uno è stato sgomberato; l'altro dovrà essere con molta probabilità demolito. Un grande boato a mezzanotte aveva svegliato centinaia di persone: l'attentato dinamitardo ad un negozio di frutta e verdura ha fatto pure un morto, forse l'attentatore. Transenne attorno ai palazzi pericolanti, decine di nuclei familiari sistemati alla meno peggio. È accaduto al Borgo: e per i palermitani, che dovrebbero essere abituati ai «botti» notturni degli attentati a scopo d'estorsione, questa nuova bandierina rossa nella mappa metropolitana della violenza è una traumatica novità. Il quartiere, popolarissimo, che i casi dello sviluppo urbano hanno rinserrato in pieno centro, tra i palazzi della Palermo dei ricchi e il mare, aveva sempre conservato una sua abbastanza salda omogeneità «marginale». Fino a poche diecine di anni fa, quelli che vi abitavano, facevano parte a sé. Scriveva il grande etnologo, Giuseppe Pitrè, che essi usano comunemente dire: «Vaju 'n Palermu, Scinnu 'n Palermu, trasu dintra Palermu» («vado a Palermo, scendo a Palermo, entro dentro Palermo»), quasi che il Borgo non fosse Palermo.

Con il grande «botto» di mezzanotte, il Borgo e Palermo sono diventati più vicini, nel segno delle bombe mafiose.

Vincenzo Vasile

Intanto l'«autonomo» resta in carcere

Per Piperno polemica tra Italia e Canada sull'invio degli atti

MONTREAL — Per ora è rimasta sulla carta la decisione del giudice canadese di concedere a Franco Piperno la libertà provvisoria su cauzione. Il leader dell'Autonomia, infatti, fino a ieri sera non aveva ancora lasciato il carcere poiché non aveva trovato chi fosse disposto ad ipotecare in suo favore un immobile per la somma di 50 mila dollari (circa sessanta milioni di lire), che è quella fissata, appunto, come cauzione.

Nel frattempo è sorta una singolare polemica a distanza tra le autorità canadesi e quelle italiane, dopo che il giudice di Montreal ha motivato la concessione della libertà provvisoria a Piperno parlando di «ritardi inspiegabili e inammissibili» del ministero della giustizia italiana nell'invio della documentazione necessaria per il giudizio sulla richiesta di estradizione.

Ieri lo stesso ministero della giustizia ha addirittura diffuso una nota ufficiale di risposta ai canadesi, definendo «del tutto arbitraria e infondata» la critica ricevuta. «In realtà — afferma la nota del dicastero di via Arenula —il ministero è riuscito a provvedere alla preparazione e all'invio della documentazione probatoria in termini estremamente brevi e comunque con larghissimo anticipo rispetto alle scadenze previste nei trattati di estradizione».

«Si sottolinea inoltre — prosegue la nota — che il ministero, al di là di quanto è richiesto dal diritto internazionale, ha provveduto ad inviare suoi rappresentanti per seguire direttamente la procedura presso i giudici stranieri. Per il caso Piperno è stato perfino consultato a Roma, il giorno 3 ottobre, il procuratore della Corona canadese, avvocato Nuss». Il ministero inoltre precisa che gli atti non sono stati tradotti in francese perché non è così previsto dal trattato di estradizione.

Intanto si è appreso che il procuratore canadese Nuss avrebbe dovuto interrogare a Roma Giuliana Conforto (che ospitò i brigatisti Morucci e Faranda su invito di Piperno), ma la donna, dopo essere stata convocata, non si è presentata.

Operazione contro le pubbliche calamità

I militari accusano: la protezione civile ha fortissimi ritardi

ROVIGO — La «tre giorni» dedicata dai militari del V comando territoriale della regione militare Nord-Est alla protezione da pubbliche calamità come il terremoto o l'inondazione, si è conclusa con un atto d'accusa particolarmente forte contro l'inadeguatezza e i ritardi accumulati in questi anni dalle autorità civili. «Gabbiano azzurro 81» — questo il nome dell'intera operazione, che ha interessato le province di Trento, Verona e Rovigo — è stato guidato dal generale di divisione Gianfranco Lalli, comandante (in sede vacante) del V comando territoriale: ad essa hanno partecipato 2.500 militari, 150 automezzi, 12 elicotteri, che si sono esibiti di fronte ad una dozzina di ufficiali riservisti provenienti dalla Danimarca, dal Belgio, dagli Stati Uniti, dall'Olanda, dall'Inghilterra dalla Germania Federale. All'ultima giornata ha preso parte anche il generale Aldo De Carlini comandante delle forze alleate terrestri del Sud Europa (FTASE). Per tre giorni i militari hanno dimostrato il livello addestrativo raggiunto, che li porrebbe in grado, nel caso di una disastrosa alluvione, di intervenire con prontezza per salvare vite, assistere i feriti allestendo ospedali campo, organizzare in poche ore dalla catastrofe, tendopoli che ospiterebbero migliaia di alluvionati.

Ma allora viene da pensare, con l'efficienza messa in campo in questa esercitazione si sarebbero potute evitare le vittime che si sono avute? Evidentemente no. E i militari, dal loro punto di vista, hanno dimostrato di essersene resi conto: di qui l'atto d'accusa lanciato durante questi tre giorni. Per la prima fase del programma (quella più impegnativa) è stata scelta una provincia atipica come quella di Trento, dove ci sono ben 4.500 vigili del fuoco volontari, un corpo istituito dall'imperatore Francesco Giuseppe.

Monassi nuovo capo S.M. Marina

ROMA — Da ieri l'ammiraglio Angelo Monassi, 61 anni, è il nuovo capo si stato maggiore della Marina. Subentra all'ammiraglio Mario Bini che lascia l'incarico per aver raggiunto il limite di età.

Monassi proviene dal dipartimento militare marittimo del basso Tirreno ed è stato comandante in capo delle forze navali del Sud Europa.

L'incendio nell'ospedale di Locri

Sono cinque le donne morte nel rogo del reparto geriatria

Dalla nostra redazione

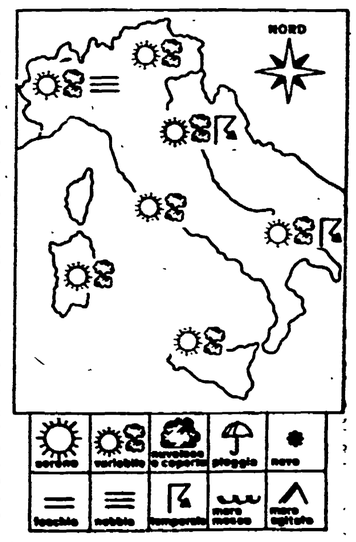
CATANZARO — Si fa di ora in ora più drammatico il bilancio della tragedia dell'altra notte all'ospedale civile di Locri (RC) dove, per cause ancora imprecisate, si è sviluppato fra le corsie della sezione donne del reparto di geriatria un violento incendio. Alle tre vittime dell'altra sera (Maria Concetta Gullace, Giovanna Persiano e Carmela Iacopetta) ieri mattina si sono aggiunte altre due anziane donne, decedute per le terribili ustioni riportate. Si tratta di Teresa Papandrea, di 85 anni e di Caterina Fragomeni, di 83.

Nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Locri l'équipe medica del centro grandi ustioni di Catania ha lottato fino all'ultimo per strapparle alla morte ma non c'è stato niente da fare. L'età avanzata e le fiamme dell'altra notte non hanno consentito una terapia vincente. Ma il bilancio della tragedia può diventare ancora più pesante: in condizioni gravissime versano infatti Maria Teresa Macrì ed altre due donne ed anche in questo caso i medici disperano per la loro vita.

Sul fronte delle indagini sembra invece perdere consistenza l'ipotesi che sia stato un corto circuito a provocare l'incendio che alle due dell'altra notte ha avvolto il reparto di geriatria. L'impianto elettrico sembra infatti sia rimasto in funzione e da qui l'ipotesi che le fiamme si siano sviluppate, in un locale attiguo alle corsie, per altri motivi. C'è chi dice un mozzicone di sigaretta. In ogni caso il sostituto procuratore della Repubblica di Locri, il dott. Carlo Macrì, ha avviato l'inchiesta nominando i periti che quest'oggi faranno nei locali del nosocomio i primi rilievi. Anche il Comitato di gestione dell'Unità Sanitaria Locale ha nominato una commissione di inchiesta che dovrà accertare come mai le fiamme si siano propagate con tanta velocità e spiegare il mancato uso del sistema interno di spegnimento.

La gestione disastrosa dell'ospedale di Locri è comunque sotto accusa. E ormai accertato che l'ala dove sorgeva il reparto di geriatria non era mai stata collaudata e che quindi il sistema antincendio non sia stato mai messo in funzione.

situazione meteorologica



Bolzano	3	17
Verona	10	16
Trieste	14	17
Venezia	10	17
Milano	10	16
Torino	5	19
Cuneo	8	14
Genova	16	21
Bologna	10	20
Firenze	15	24
Pisa	14	21
Ancona	14	26
Perugia	14	20
Pescara	10	28
L'Aquila	11	21
Roma U.	12	23
Roma F.	16	24
Campob.	12	18
Bari	14	26
Napoli	16	23
Potenza	12	17
S.M.Leuca	18	23
Reggio C.	19	27
Messina	20	28
Palermo	20	24
Catania	15	29
Alghero	19	24
Cagliari	14	26

SITUAZIONE — Veloci perturbazioni atlantiche inserite in un flusso di correnti nord-occidentali attraversano velocemente la nostra penisola da nord-ovest verso sud-est mantenendo il tempo orientato verso condizioni generali di spiccata variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali frequenti alternarsi di annuvolamenti e schiarite; l'attività nuvolosa sarà più accentuata sulle regioni nord-orientali e quelle della fascia adriatica dove potrà dar luogo a qualche piovasco isolato anche di tipo temporalesco. Riduzioni della visibilità sulla pianura padana specie in settore centro occidentale per la formazione di banchi di nebbia in addensazione durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Sull'Italia meridionale tempo pure variabile ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite. Senza notevoli variazioni le temperature.

SIRIO